

V° domenica del tempo ordinario.

Gesù immediatamente dopo avere proclamato il Vangelo delle Beatitudini, si rivolge ai discepoli e dice loro che sono il sale della terra e la luce del mondo.

Siamo agli inizi delle predicazione evangelica e, senza dubbio, i discepoli non possono vantare una esemplarità di vita condotta da uomini delle Beatitudini.

Non fa quindi meraviglia se queste parole, sia a loro che a noi, appaiono eccessive, esagerate. Ma Gesù insiste: “Se anche il sale perde sapore, con che cosa verrà salato?”.

C'è una domanda di responsabilità, una chiamata audace da parte di Gesù, quasi a dire: non ho altro che voi per l'annuncio del Vangelo.

Oppure, detto in altri termini: se la vostra funzione viene meno, se il vostro comportamento non è limpido, ma insipido, senza gusto, senza entusiasmo, l'annuncio del Vangelo è in grande difficoltà. E' quello che accade se la lucerna accesa la si mette sotto il moggio, anche in questo caso non c'è rimedio, si resta al buio.

Quello che era vero allora, resta vero anche oggi. La funzione di essere sale della terra e luce del mondo non deve essere disattesa. Chi si impegna fortemente a vivere le beatitudini spesso trova nemici nella mentalità mondana, perché il mondo odia ciò che non è suo. “Tuttavia – scrive S. Giovanni Crisostomo nel commento a questo passo “non angustiarti e non perderti d'animo perché anche gli apostoli erano per alcuni odore di morte per altri odore di vita. Se tu non offri alcun appiglio, se sei libero da ogni accusa, anzi sei anche più felice. Risplendi quindi nella tua vita e non tenere in alcun conto i maldicenti. Non è possibile, infatti, che chi pratica la virtù non abbia molti nemici. Ma ciò non è di alcuna importanza per il virtuoso, perché in questo modo risplende maggiormente. Pensando dunque a ciò, miriamo solo a questo, a disporre la nostra vita accuratamente, così guideremo alla vita di lassù coloro che si trovano nelle

tenebre. Tale è la forza di questa luce che non solo brilla quaggiù, ma anche guida lassù coloro che la seguono” (Omelia 15,9 sul Vangelo di Matteo).

Di fronte alle difficoltà che incontriamo a testimoniare Gesù nel nostro mondo che irride e odia il cristianesimo proviamo i sentimenti di Pietro: *“Signore allontanati da me, che sono un peccatore”*.

Avere la consapevolezza della nostra piccolezza e avere esperienza della nostra fragilità, ci deve spingere ad unirci sempre più negli affetti e nel comportamento di Gesù.

La debolezza del cristiano non oscura le luce dell’annuncio, non diminuisce la forza dell’insegnamento e della testimonianza, al contrario né è un pilastro e ne dà una ragione: *“Perché la nostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio”*.

S. Paolo scriveva ai suoi cristiani di essersi presentato a loro *“Nella debolezza e con molto timore e trepidazione”*. Essendo un grande innamorato del Signore si rendeva conto del divario tra il dono di Dio e i suoi limiti umani. Diceva: *“Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non a noi”* (2Cor 4,7).

Se stiamo vitalmente uniti a Gesù nella preghiera, la sua forza soprannaturale ci sosterrà.

Il Vangelo aggiunge una raccomandazione : *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”*. E’ l’invito ad essere operatori del Vangelo che ci viene spiegato dal profeta, *“Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, i senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?”*.

E’ la carità, la luce del Signore, che allarga le pareti del cuore *“Allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio”*.

Affermare che colui che segue Gesù è sale e luce della terra, sottintendeva il convincimento che esiste una umanità che può essere animata e illuminata

interiormente perché ogni uomo, anche se non ne è consapevole è ordinato a Dio, perché sul sacrificio di Gesù l'umanità è stata redenta. La redenzione deve incontrarsi con la libertà soggettiva dell'uomo che può aderire a Gesù, può rifiutarlo oppure può essere nella ricerca di Dio proprio cercando il senso e la felicità della propria vita.

Questa ricerca interiore è come una preparazione da condurre alla pienezza nell'incontro con Gesù, il risorto.

Dice il Concilio: *“Cristo, che è il nuovo Adamo, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua vocazione”* (G.S. n.22).

La notizia di tale altissima vocazione deve essere portata agli uomini e alle donne, attraverso la parola e soprattutto la testimonianza dei cristiani.

Cari amici,

il 2 febbraio 1970 usciva il documento della CEI.

“Il rinnovamento della catechesi” Quella fu la pietra miliare sulla quale sono costruiti i piani decennali.

Evangelizzazione e sacramenti (12 luglio 1973)

Evangelizzazione e comunità (1 ottobre 1981)

Evangelizzazione e testimonianza della carità (8 dicembre 1990)

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (29 giugno 2001)

Educare alla vita buona del Vangelo (4 ottobre 2010).

Quando uscì il rinnovamento della catechesi, Paolo VI disse: *“Un fatto per il quale la Conferenza merita encomio è la pubblicazione del documento pastorale sul rinnovamento della catechesi. E' un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano”*.

In quel documento veniva messo in chiaro che tutta l'azione educativa tende a formare *“La mentalità di fede”* che consiste nell’*“Educare la pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a scegliere ed ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo”*.

Con queste parole si indica un processo educativo nel quale l'educatore si pone in atteggiamento di servizio per un dialogo e una missione nella quale chi ha nel cuore l'amore di Gesù riesce a comunicarlo ai fratelli.

Ciò significa essere sale che si disperde nella massa e la fermentare perché diventi pane buono, significa essere luce che irradiandosi fa in modo che le cose, i volti possano esprimere i loro colori. In tal modo nella vita affettiva familiare, nel lavoro e nel tempo libero, nella vita sociale, nella sofferenza il cristiano è colui che mette il sale dell'amore e la luce di una verità più grande.

Come ha fatto Maria la quale vivendo la realtà umile del lavoro nella famiglia a Nazaret e seguendo la avventura umana di Gesù sulla croce, ha fatto una progressione umana –un pellegrinaggio di fede – tale da divenire per noi “*di speranza fontana viva*”.

Le nostre comunità possano continuare a essere la fonata del villaggio alla quale le generazioni che si susseguono possano continuare ad attingere l'acqua “*che disseta per la vita eterna*” e li rende capaci di vivere “*La vita buona del Vangelo*”.